



N° 304

26 FEBBRAIO 2015

## MATTARELLA: LE PRIME PAROLE

di **Alessandro Corneli**

### *Antefatto*

Il 23 febbraio, sulla prima pagina del *Corriere della sera*, il simpatico e brillante costituzionalista **Michele Ainis**, ha svolto, con mano leggera, alcune considerazioni sulla “cifra” che ha finora caratterizzato la presidenza **Mattarella**: il “**silenzio**”. Non difficile da individuare. Seguiva la cronaca delle rare occasioni in cui il Capo dello Stato ha pronunciato pochissime parole. Poi un confronto con i loquaci predecessori e una teorizzazione sul “**potere di esternazione**”, “**diventato l’arma più visibile e potente di cui dispone il Quirinale**”. Quindi la questione-chiave: “**Quanto può essere utile un presidente taciturno?**”.

Di sicuro, questo commento del *Corriere* avrà provocato profonde riflessioni nello staff presidenziale. Tra l’altro: se il Presidente non parla, che ci sta a fare lo staff? Che si dice ai giornalisti? Che scrivono i giornali? E come si deve interpretare questo silenzio? Una presa di distanza antropologica da **Matteo Renzi** o un lasciare al premier tutto lo spazio mediatico? Non sarebbe anche questa una alterazione degli equilibri istituzionali?

Deve essere andata così: rispettosamente, il coro ha intonato: “**Presidente, lei deve parlare, deve dire qualcosa**”.

### *Il fatto*

Il 24 febbraio, **Sergio Mattarella** ha parlato. A Scandicci, nel feudo (o quasi regno) di **Matteo Renzi**. In quale occasione? All’inaugurazione dell’anno accademico della scuola per giovani magistrati. Dunque in una sede e in una circostanza ambientale assai poco politica e molto accademico-professionale, familiare all’ex magistrato della Consulta.

Che cosa ha detto?

Ha detto, riferisce l’Ansa, che anche la magistratura deve darsi “**delle strategie organizzative volte al recupero di efficienza**”: si tratta di “**un recupero necessario per rispondere efficacemente al bisogno di legalità fortemente avvertito nel Paese**”. Ha detto che “**L’ordinamento della Repubblica esige che il magistrato sappia coniugare equità ed imparzialità, fornendo una risposta di giustizia tempestiva per essere efficace, assicurando effettività e qualità della giurisdizione**”. Ha detto che “**Al magistrato si richiede una costante tensione culturale che trova sì fondamento in studi e aggiornamenti continui, sempre più necessari nel contesto normativo in rapido movimento, ma si nutre anche di una profonda consapevolezza morale della terzietà della funzione giurisdizionale, basata sui principi dell’autonomia e dell’imparzialità**”.

Tutto qui? Sì, tutto qui. Questa sarebbe la prima e tanto attesa esternazione? Sì, è questa.

Non ci resta che aspettare e sperare. Soprattutto in migliori consiglieri presidenziali.

